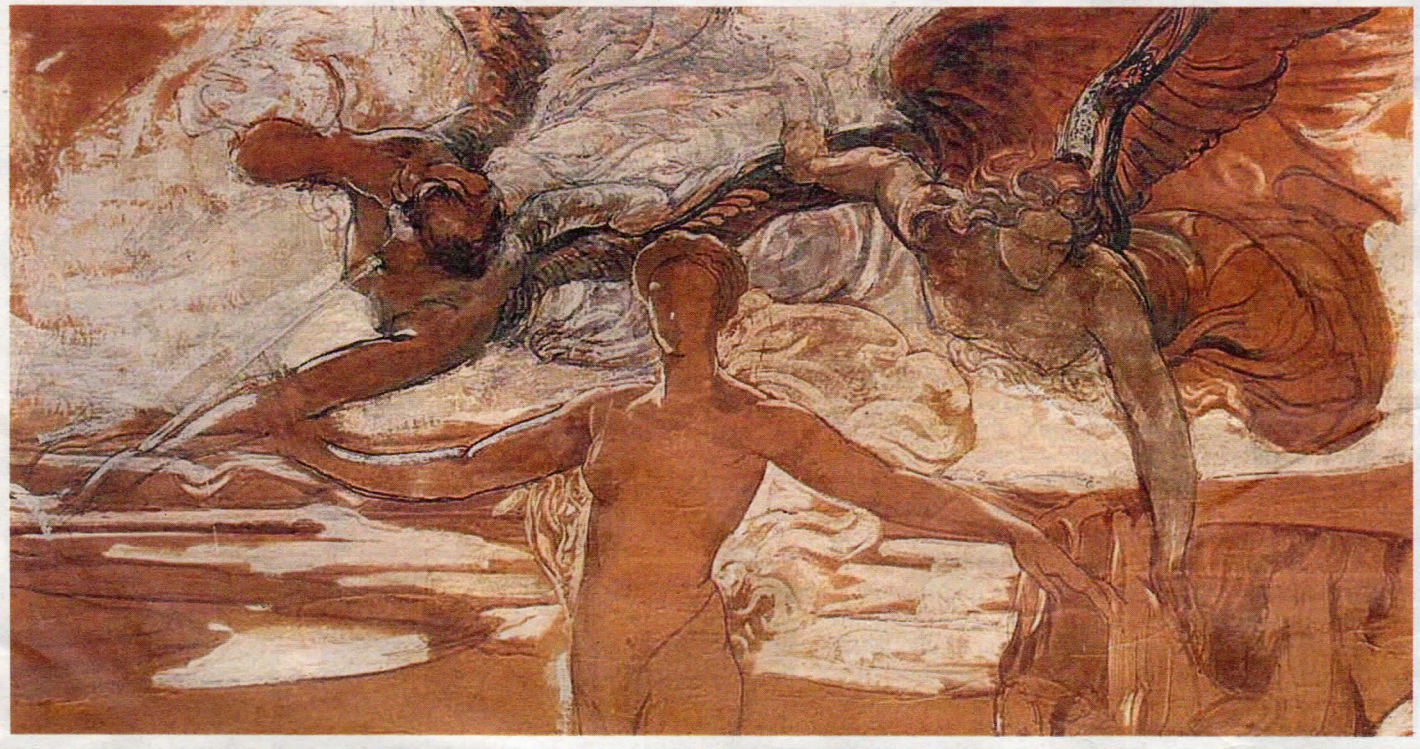


ART CITY LA MOSTRA 'CARTONI DEL '900 ITALIANO' DA DOMANI A SYMPÒ

Quando i disegni sono smisurati

Da Cambellotti a Sironi: le opere preparatorie per gli affreschi

di CESARE SUGHI

QUELLI della *Scuola di Atene* di Raffaello, all'Ambrosiana di Milano, sono tra i più preziosi. E c'è da dolersi che Michelangelo, durante i disordini del 1527, abbia visto sparire i suoi, destinati al Salone dei Cinquecento in Palazzo Vechio, a Firenze. Cartoni, è la parola, anzi *Cartoni. Disegni smisurati del '900 italiano*, come suona il titolo della mostra in programma da domani al 31 gennaio per Art City, nello **Spazio Sympò**, una sede privata ricavata nella chiesa sconsacrata di Santa Maria del Buon Pastore (via delle Lame). Due i curatori, **Monica Cardarelli** e **Marco Fabio Apolloni**, storico dell'arte antica e critico militante, che spiega, anticipando l'esposizione: «I cartoni sono le impronte dell'artista. Dall'opera finita traspare un senso di facilità creativa, il cartone riunisce le messe a punto, le correzioni i dubbi emersi fino all'ultimo momento».

IDENTIKIT

«Queste di grandi dimensioni sono le impronte vere dell'artista tra ripensamenti, dubbi, correzioni»

Ma qual è precisamente, nel secolo scorso, la funzione del cartone?

«Il cartone preparatorio è uno strumento indispensabile per gli affreschi, specie per quelli di grandi dimensioni. Al tempo stesso è pittura ma è ancora documento di lavoro».

Come viene usato?

«Applicando il foglio sull'intonaco della parete da affrescare. Si possono bucherellare i contorni del cartone e spolverare con polvere di carbone. Sul muro resta impressa la prima traccia dell'opera. Si possono anche incidere sul muro le linee principali del cartone, di modo che restino impresse su quello che sarà il primo strato dell'affresco».

Che cosa vedremo a Sympò?

«Venti cartoni di grandi dimensioni, 3 per 3 le misure massime, provenienti dalla collezione della galleria romana del Laooconte, lodevolmente specializzata nel recupero di questi rari materiali. Sarà come entrare nel laboratorio del pittore».

Qualche nome?

«Duilio Cambellotti, che negli anni '50 compose il tondo per il duomo di Teramo, Galileo Chini, il ferrarese Achille Funi emulo moderno di Giotto e Piero, con la *Zuffa di cavalieri nella battaglia di Legnano*, ora nel palazzo comunale di Bergamo. E ancora la *Madonna con Bambino* di Severini, per la cattedrale di Losanna...».

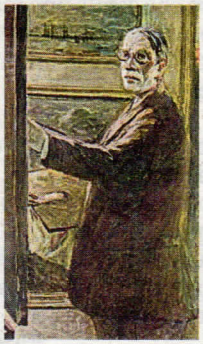
In quale ambiente novecentesco la pratica del cartone trovò più favore?

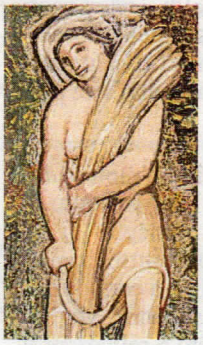
«Con l'esigenza di monumentalità del fascismo queste tecniche tradizionali ritornano in auge. Un'influenza decisiva l'ebbe, nel 1933, la pubblicazione del *Manifesto della pittura murale* primo firmatario Mario Sironi , anche lui in mostra accanto a De Carolis e Bargellini. Vi si affermava, tra l'altro, 'che la pittura murale è pittura sociale per eccellenza».

Il suo cartone preferito?

«Il *Giovinetto Crocifisso* di Ottone Rosai. Non sono un suo ammiratore, ma qui colgo un pathos espressionista che investe anche la tormentata omosessualità dell'autore».

Chi credesse ancora nel linguaggio artistico come in un confortevole, rilassato percorso interiore, riceverà dai cartoni di Sympò tutte le smentite. I capolavori, come per Raffaello e Michelangelo, si nascondono anche nelle prove e controprove, nei tentativi, nei turbamenti, nelle cancellature, nelle insoddisfazioni per il risultato raggiunto. Nelle officine dei maestri.





Sopra, un'opera di Achille Funi. A destra cartoni di Galileo Chini e Ferruccio Ferrazzi. In alto, Adolfo De Carolis